

La Natura di Calamandrei è nella Carta

di Franco Marcoaldi

È stato il regalo più bello di quest'estate 2020: *Inventario della casa di campagna* (Edizioni di Storia e Letteratura) di Piero Calamandrei. Me l'ha donato giorni fa un caro amico, a cui non sarò mai abbastanza grato, e se ora scrivo questa noticina è per consigliarlo caldamente anche a voi. Se amate la letteratura e la natura, la gioia, nel leggerlo, è assicurata.

Il grande giurista e costituzionalista lo pubblicò in trecento copie numerate nel 1941, quale regalo natalizio per i suoi amici, suscitando l'ammirazione e il plauso di uomini dal palato letterario finissimo, come Mario Praz e Bernard Berenson; ammirazione e plauso assolutamente motivati, perché qui, più che il giurista, è all'opera un vero scrittore, che riflette, da adulto, sul rapporto che ebbe da bambino con la Natura in diversi luoghi della "dolce patria" toscana. Si tratta di un rapporto sempre sospeso tra memoria e sogno, che Calamandrei non ha alcuna intenzione di perdere, perché solo quella scintilla infantile può impedire all'adulto di inaridirsi – non conoscendo più la meraviglia che la Natura elargisce a piene mani. Per questo si rivolge con parole affilate a un ipotetico amico letterato che tutto ignora del mondo naturale: «credi che passar le giornate a strologare sulle quotazioni degli aspiranti alle accademie sia più degno che osservar da vicino le nervature ramificate delle ali di una farfalla»? Non sarebbe più proficuo, finché si può, esplorare per meglio conoscere «questo mondo multiforme dal quale siamo di passaggio»?

Libro intimo quanti altri mai, *Inventario della casa di campagna* dimostra anche come la riflessione privata finisca per rispecchiarsi naturaliter nel più alto e nobile atteggiamento pubblico, che troverà una definitiva formulazione nelle pagine della Costituzione.

«I primi colli che recingono Firenze continuano a chiamarsi natura, ma in realtà sono ormai opere d'arte; ogni sasso porta il segno di una arguta intelligenza; ogni passante anonimo ha saputo da secoli aggiungervi, senza tradir lo stile del luogo, il suo discreto ritocco, anche il contadino che ha disegnato i filari delle vigne, anche lo scarpellino che ha forato le cave di pietra serena». Sembrano i precordi di quel mirabile articolo 9 della Carta Costituzionale, in cui paesaggio e patrimonio artistico vengono tenuti saldamente assieme, quale quintessenza della nostra patria e dell'idea di bene comune.